

28 NOV. 1968



TEATRO

Prima a Torino del
dramma di Pasolini

«Orgia»: il no di due suicidi

- Due gesti di ribellione contro la « società vuota » in una rappresentazione allegorica dei conflitti dell'uomo e del mondo moderni - Opera poetica? - Capacità di spettacolo

Dal nostro inviato

TORINO, 28 — Prima assoluta di *Orgia* di Pierpaolo Pasolini, estro drammatico che l'autore desidera sia inteso e definito come tragedia, allestito dal Teatro Stabile di Torino e riservato per ora ai novemila abbonati di esso, e rappresentato al Deposito di Arte Presente, una saletta adibita a teatro, perchè l'autore e regista non intende rappresentare il suo lavoro in teatri veri e propri. Si può dire: giusto, si vogliono creare «altri» stati teatrali, rompere il diaframma fra gli attori e gli spettatori, diaframma sancito dalla strutturale divisione e distinzione fra palcoscenico e platea: e invece no la saletta è stata faticosamente adattata a teatro tradizionale, e Pasolini ha lamentato che non abbia la buona acustica di una sala teatrale vera e propria, e tutto finisce qui, dal punto di vista delle strutture ambientali. Per la precisione il palcoscenico è qui allestito come fosse un baldacchino o altare, occupa solo un terzo, al centro, della parete di fondo, un'altra parte essendo riservata all'orchestra

Il dramma è diviso in sei quadri, con un intervallo dopo il terzo. Cinque quadri o scenette sono a due, dialoghi o piuttosto tirate, monologhi di due personaggi: Uomo (Luigi Mezzanotte) e Donna (Laura Betti), però Donna suicidandosi dopo la quarta scena, nella quinta la sostituisce nel duetto Ragazza (Nelde Giammarco); nell'ultima scena Uomo è solo, lamenta il suo destino di «diverso dagli altri» ricorda la sua infanzia impubere (tutte le infanzie che io sappia sono impubere) esprime amore alla madre e poca propensione, se ben ricordo, al padre: nel frattempo, si spoglia delle vesti di uomo, si riveste lentamente con vesti di donna, anzi con le vesti di Ragazza (prima le calze di seta, poi la giarrettiere, poi le mutandine — notevolmente e variamente demistificate nel testo — e via via fino al soprabito) e va detto che questo «vestiarellino» o spogliarellino alla rovescia costituisce l'unico momento spettacolare, l'unica trovata teatrale, di tutta la rappresentazione: dopo di che «il bronzo è pronto»: Uomo si impiccherà vestito da donna, e ciò costituirà scandalo salutare, rivoluzionario, è precisato per la società che lo circonda. e

Nelle prime quattro scene il rapporto Uomo-Donna è sadomasochistico, dove non si sa se ha più gusto Donna a farsi brutalizzare o Uomo a brutalizzare, ecc. Però il suicidio di Donna ha un significato diverso da quello di Uomo, spiega Pasolini in un «Prologo» (stampato nel programma e dove si dedica nobilmente lo spettacolo ad Aldo Braibanti): Donna si suicida per noia, insoddisfazione, per la mancanza di freni interiori, il che è portato e conseguenza di una società vuota, senza autentiche leggi o indirizzi morali; mentre il suicidio di Uomo va più in là si è detto; è il gesto del bonzo che si dà fuoco a Saigon gesto che in questa nostra società non può che tradursi, sostiene Pasolini, nell'autoimpiccagione di un uomo vestito da donna.

Ma, per quanto discutibili, queste intenzioni pasoliniane non mi paiono realizzate nello spettacolo, nonostante il notevole impegno dei tre interpreti, quindi a causa della carenza del testo e della regia: anzi a questo punto, siccome un critico drammatico di qualità e un giovane e coraggioso regista mi dicevano, dopo lo spettacolo, «Si salva solo il testo, l'opera di poesia» tocca a me certificare che qui opera di poesia non c'è nemmeno un po'. Perché invece c'è sempre gente, soprattutto tra chi bazzica cinema e teatro, che a sentir parlare di gelsi, di stagni, di sole innocente, e di sesso principalmente, gli prendono i fremiti, dice che è poesia (il sesso ormai è come Trieste una volta, guai a chi non se ne impasta la bocca).

E perchè, anche stavolta nel dibattito successivo allo spettacolo, si dice al pubblico che non è all'altezza, non è in grado di capire, e a Moncalieri invece hanno capito in tre (in una pre-ante-ante-prima?) ecc. perchè si pretende spesso di giocare su tre o quattro tavoli contemporaneamente, coprendo con il secondo il deficit del primo ecc. D'altra parte Pasolini è così abilmente, strutturalmente «patetico» e «scoperto» che è troppo facile prendersela con lui. Il quale in ogni caso ha sempre una notevole capacità di spettacolo.

Tanto più che questa «Orgia» e «Teorema» (i suoi testi al livello più basso, da un punto di vista letterario) da un punto di vista socio-culturale sono meno ben fatti e confezionati, quindi meno mistificatori di altri suoi lavori, come «Il Vangelo» per esempio: e dunque in qualche modo agitano delle acque. Alcuni applausi e repliche.

ELIO PAGLIARANI